

Mt 5,20-26
Giovedì della Decima settimana
Tempo Ordinario
13 giugno 2024

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio.

Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.

Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione.

In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!»

(Mt 5,20-26)

**In Sant'Antonio da Padova
vediamo la misura traboccante dell'amore evangelico**

“Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli”.

Non ci è chiesto di essere brava gente (già sarebbe tanto) ma ci è chiesto di essere santi.

La differenza è radicale: **per essere onesti basta fare il bene che ci viene richiesto, per essere santi bisogna saper fare anche il bene a cui non siamo obbligati.**

La santità è superare i confini dello schema.

I santi amano sempre in maniera eccessiva, fuori dagli schemi.

Sono per loro natura sovrabbondanti.

Oggi festeggiamo **Sant'Antonio da Padova**, e **vediamo in lui proprio la misura traboccante del Vangelo.**

Avrebbe potuto restarsene in Portogallo nel suo bel Monastero a continuare a studiare e ad accontentarsi della sua già onesta vita, ma sente che vivere il Vangelo è fare di più, è lasciare tutto, è rischiare, è abbandonarsi alle mani di Dio, è lasciarsi condurre dalla Provvidenza.

Vivere il Vangelo è avere passione per la gente, è odiare le ingiustizie, è fare del bene in tutti i modi possibili e immaginabili.

Vivere il Vangelo è predicare una parola che non sempre accarezza e consola ma a volte smuove i cuori alla conversione al cambiamento.

Antonio da Padova è stato un uomo così, un uomo che ha superato i semplici argini dei comandamenti e in maniera creativa ha fatto molto di più.

Forse per questo è così amato, e forse per questo continua a sovrabbondare di grazie perché da quando ha preso gusto a esagerare non riesce più a fermarsi.

Purifichiamo le intenzioni del nostro cuore

“Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli”.

Ecco che cosa viene chiesto a un cristiano: superare la semplice esecuzione del bene, per abbracciarlo in maniera profonda.

E per far questo non bisogna indagare sulle nostre azioni esterne, ma sulle intenzioni del cuore.

Infatti pensiamo che tutto quello che viviamo dentro di noi è solo affare nostro, ma Gesù dice chiaramente che ciò che più ci definisce è quello che ci passa per il cuore e non semplicemente quello che facciamo esteriormente.

Dentro di noi possiamo uccidere, impossessarci di ciò che non è nostro, tradire, sfruttare, ingannare.

Tutte cose che apparentemente non le vede nessuno, ma sono ciò che più conta di noi. Dobbiamo però fare un opportuno chiarimento: non dobbiamo confondere il cuore con i pensieri.

Possono infatti venire nella nostra testa pensieri negativi (odio, rancore, lussuria, rivalse...) ma il fatto che questi pensieri si affacciano dentro di noi non ci definiscono. Assecondarli però sì.

Il cuore è ciò che dà credito a questi pensieri.

Se un pensiero è buono, assecondarlo ci fa vivere in maniera buona.

Se un pensiero è cattivo assecondarlo ci incattivisce, al di là se poi esternamente ciò si veda o meno.

Non a caso quando all'inizio della celebrazione eucaristica facciamo l'atto penitenziale, diciamo chiaramente di che natura possono essere i nostri peccati: pensieri, parole, opere ed omissioni.

Assecondare dei pensieri ci fa peccare.

Usare parole covate nell'odio del cuore ci fa peccare.

Fare qualcosa di sbagliato rivela la malizia che si è accumulata nel nostro cuore.

Non fare il bene che potremmo fare ci dice quanto il nostro cuore è diventato di pietra.

Insomma il cuore non lo vede nessuno, tranne Dio, eppure è la cosa a cui dovremmo far più caso.

Gesù ci chiede di eccedere ... in umanità, disposti sempre al perdono

"Va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono".

Questa misura eccedente del perdono scardina la logica del mondo.

Sarebbe abbastanza semplice per un cristiano essere un buon cristiano solo se si limitasse a non fare danni, ad essere una brava persona in termini ragionevoli, onesta, affidabile, sincera, gentile.

Ma **Gesù chiede a un cristiano di “eccedere” in umanità** e di non accontentarsi della sufficienza:

Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.

Può sembrare un'esagerazione quella di Gesù ma se ci pensiamo bene essa non è una esagerazione ma la “giusta differenza” dalla logica del mondo.

Ecco perché con molta umiltà dovremmo guardarci e domandarci **in che “modo differente” cerchiamo di vivere la nostra vita.**

Se non troviamo differenze allora c'è qualcosa che non va.

Gesù dà una cartina di tornasole, una sorta di verifica del nostro stato interiore, è la capacità di essere **disposti a donare il perdono:**

Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.

Non è detto che l'altro accolga il nostro tentativo, ma sarebbe assurdo che un cristiano non ne facesse una priorità di desiderio nella sua vita.

Ama senza misura, solo allora sarai giusto con Dio e con gli altri

*Ciò che Cristo comanda, essendo Dio, è l'amore.
E l'amore è Lui stesso che ha amato fino in fondo, senza misura,
offrendo la sua vita per noi.*

Il vangelo è esigente

Se il Vangelo ci chiede non solo di non uccidere, ma persino di non farlo con le parole e con la rabbia, allora possiamo tranquillamente dire che siamo inguaiati.

Poi la situazione si complica di più quando mette come condizione vera della preghiera **la riconciliazione con gli altri:**

“Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono”.

Gli altri e Dio

Ma il Vangelo non vuole metterci in difficoltà, vuole semplicemente dirci che quando si sta bene con la gente che abbiamo accanto, si ha un rapporto migliore anche con Dio. Per questo **una sana vita spirituale** non ha solo bisogno di crescere nel rapporto verticale con Dio ma anche del **rapporto orizzontale con i fratelli.**

Come la croce e le sue due braccia

Se tu vuoi migliorare i rapporti con gli altri allora migliora anche il tuo rapporto con Dio, e viceversa se vuoi migliorare il tuo rapporto con Dio dedicati anche a migliorare il tuo rapporto con gli altri.

Le due dimensioni vanno sempre insieme.

E se unisci queste due dimensioni ti verrà fuori una croce.

In questo senso Cristo ha rimesso insieme il cielo e la terra, **l’amore per Dio e l’amore per il prossimo;** l’altare e il volto del fratello.

La giustizia che ci è chiesta

Crederci è sempre questa doppia capacità di amare.

Ma guai a pensare che l’amore a cui siamo chiamati deve essere semplicemente un amore giusto: *“se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli”.*

Siamo chiamati ad amare **con un amore che è più grande della giustizia.**

È l’amore che è più grande del dovere.

È l’amore gratuito non richiesto da nessuna regola.

È l’amore che ama e basta, senza misura.

È l’amore che va al fondo delle questioni e non solo amore che salva la faccia.

Siamo chiamati a una giustizia più grande.

È la giustizia di chi fa non perché gli viene chiesto, ma perché sceglie da sé.

Questo tipo di amore è un dono, non uno sforzo. Va chiesto.

Compiere il tuo dovere ti rende giusto, ma amare ti rende cristiano!

*È troppo poco per il Vangelo essere giusti,
è l'amore che fa la differenza!*

Non basta non uccidere qualcuno con le proprie mani.

Bisogna ricordarsi che ci sono tanti modi per uccidere il proprio fratello.

È troppo poco per il vangelo essere giusti, noi dobbiamo essere molto più che giusti:
“Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli”.

La giustizia di questo mondo coincide con il semplice stare alle regole.

È una giustizia che salva innanzitutto la forma.

Ma la verità è che **la giustizia che ci viene dal vangelo è una giustizia che supera anche le misure delle regole** e della forma.

È una giustizia che va alla sostanza delle cose, e molto spesso questa sostanza è nascosta a una lettura meramente superficiale della vita.

Compiere il proprio dovere ci rende giusti, ma amare ciò che si fa ci rende cristiani.

È l'amore che fa la differenza.

“Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna”.

Non basta non uccidere qualcuno con le proprie mani.

Bisogna ricordarsi che ci sono tanti modi per uccidere il proprio fratello.

Ad esempio ignorandolo, dimenticandoci di lui, denigrandolo, parlando male, mostrare agli altri le sue debolezze, ridicolizzarlo.

Tutte queste cose non le troviamo nel codice penale, ma davanti alla Parola di Gesù ognuna di queste cose **è grave come un omicidio.**

Può sembrare un'esagerazione, ma la verità è che il vangelo vive di questa misura esagerata.

Ecco perché c'è bisogno di un'intelligenza molto più profonda nel giudicare le cose.

È quell'intelligenza che ci ricorda che non ha senso offrire a Dio qualcosa se si ha qualche conto in sospeso con il proprio fratello.

Dio guarda la nostra capacità d'amare, non la nostra capacità di cadere in piedi:

“Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono”.

**La croce indica come si ama:
tenendo insieme cielo e terra, Dio e il prossimo**

*Una sana vita spirituale ha bisogno di crescere nel rapporto verticale con Dio
e in quello orizzontale con i fratelli,
le due dimensioni non possono essere separate*

“Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono”.

Quando si legge questo passo del vangelo ci si accorge di come in realtà **pochi di noi potrebbero andare a “presentarsi all’altare” con un cuore libero e leggero.**

Molti di noi, pur desiderando con tutto il cuore una situazione di pace con tutti, si portano addosso **le ferite ricevute o inferte da certi rapporti** con chi ci sta intorno che appesantiscono il cuore e affaticano anche la capacità di amare e di pregare.

Diciamoci la verità: **quando si sta bene con la gente che abbiamo accanto, si ha un rapporto migliore anche con Dio.**

Per questo una sana vita spirituale non ha solo bisogno di crescere nel rapporto verticale con Dio ma anche del rapporto orizzontale con i fratelli.

Se tu vuoi migliorare i rapporti con gli altri allora migliora anche il tuo rapporto con Dio, e viceversa se vuoi migliorare il tuo rapporto con Dio dedicati anche a migliorare il tuo rapporto con gli altri.

Le due dimensioni vanno sempre insieme.

E se unisci queste due dimensioni ti verrà fuori **una croce.**

In questo senso **Cristo ha rimesso insieme il cielo e la terra**, l’amore per Dio e l’amore per il prossimo; l’altare e il volto del fratello.

Crederci è sempre questa doppia capacità di amare.

Ma guai a pensare che l’amore a cui siamo chiamati deve essere semplicemente un amore giusto:

“se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli”.

Siamo chiamati ad amare con un amore che è più grande della giustizia.

È l’amore che è più grande del dovere.

È l’amore gratuito non richiesto da nessuna regola e da nessun altro.

È l’amore che ama e basta, senza misura.

È l’amore che va al fondo delle questioni e non solo amore che salva la faccia, o la forma.

Siamo chiamati a una giustizia più grande.

È la giustizia di chi fa non perché gli viene chiesto, ma perché sceglie da se.